

mervi il comando d'une espèce de brigade, qui était une macedoine de toute espèce de troupe — giacchè era composta del battaglione cacciatori franchi, oggi diremmo delle compagnie di disciplina, della legione degli studenti lombardi su 2 battaglioni, della compagnia bersaglieri mantovani e d'una sezione su 2 pezzi — in seguito ad ordine del Bava, per dare il cambio alla brig. Regina chiamata d'urgenza altrove. Scambiate le consegne il 24 prima che albeggiasse, il La Marmora abbandonò il paese il 27, passò il Po e prese posizione a S. Benedetto, donde il 29, avuto vento dei rovesci dell'esercito nell'atto stesso, in cui s'apprestava a marciare su Sermide, ordinò il ripiegamento a marce forzate per la destra del fiume su Piacenza, ove giunse il 2 agosto. Partecipò qui ai verbosi consigli di guerra presieduti dal governatore, esprimendo sempre l'avviso, purtroppo non condiviso della maggioranza, che si dovesse resistere ad oltranza, pronti anzi, quando che fosse, a riprendere l'offensiva; e, quantunque il 3 la 1^a divisione ed i resti del contingente toscano avessero ripiegato, lasciando la città, quantunque non disponesse che d'una sola sezione, riuscì a mettere in batteria sotto le mura, a difesa del ponte di battelli sul Po, ben 18 pezzi, che nel giro di 3 giorni furono tutti in grado d'aprire il fuoco, giacchè egli aveva tratto opportunamente i serventi dai cannonieri del corpo franco e d'una colonna modenese in ripiegamento. Questo spiegamento tenne in rispetto gli Austriaci del IV corpo, i quali, convinti che la piazza fosse difesa da forze considerevoli, non solo misero alla loro volta in batteria... ben 40 pezzi, tra cui 12 obici, ma decisero... di forzare altrove il passo del Po!

Quando fu giocoforza sgombrare la piazza, la colonna La Marmora scortò il 10 sino a Castel S. Giovanni il gran parco d'artiglieria e tutto il materiale da guerra ivi raccolto; ma il generale si trattenne ancora per la stesura della convenzione prevista dall'art. 3^o dell'armistizio Salasco per la cessione della piazza stessa: ultimi sgombrarono la città il 14, quando vi entrarono finalmente gli Austriaci, i bersaglieri del deposito, che ripiegarono su Rottofreno, e 2 battaglioni di riserva, che proseguirono per Castel S. Giovanni, passando tutti agli ordini del La Marmora nella sua qualità di comandante la *vanguardia*, mentre ne partiva alla volta di Vercelli la legione degli studenti lombardi.

Magg. generale dal 27 luglio ed ispettore del corpo dal 29, prescindendo da *quelle incumbenze e comandi*, che S. M. avesse reputato opportuno affidargli nel corso della campagna, egli rimase dunque all'estrema avanguardia insieme con i regi commissari per Piacenza, giacchè era stato convenuto il 13 luglio che questi continuassero a governare in nome del Re... ma risiedessero a Castel S. Giovanni, e li sostenne a spada tratta, ogniqualvolta insorsero difficoltà, per iscritto, non lesinando davvero le energiche proteste, e di persona il 14 settembre, allorchè si recò con loro

a conferire col maresciallo Thurn. Usciti dall'albergo, ove questi alloggiava, « furono fatti oggetto d'una entusiastica dimostrazione da parte della popolazione: la loro carrozza fu circondata dalla folla plaudente, furono staccati i cavalli » e nonostante le preghiere del La Marmora e dei commissari « furono portati trionfalmente in giro per la città, sotto gli occhi » e alla barba degli Austriaci, senza che nascesse il ben che minimo incidente; ma questa goccia, com'era d'altronde previsto, fece traboccare il vaso, e il giorno seguente il Thurn, proclamando lo stato d'assedio... per la tutela dell'ordine pubblico, riuniva nelle sue mani la somma dei poteri ed estrometteva definitivamente i regi commissari.

Incaricato indi a poco di reggere provvisoriamente il comando della brig. Piemonte, lo stesso giorno, in cui si presentò a Cerano al comandante della sua divisione, Ferdinando di Savoia, che sarebbe stato ben lieto d'averlo alle sue dipendenze, fu richiamato al suo posto; ma dall'incarico non fu liberato in via ufficiale che il 14 novembre, allorchè ne fu nominato comandante titolare il collega Passalacqua di Villavernia.

In mezzo a tante fortunate vicende egli non perdette mai di vista i suoi figli prediletti, i bersaglieri, di cui ben a ragione poteva andar fiero: s'erano battuti sempre come leoni e si sarebbero dovuti moltiplicare come i pani e i pesci del Vangelo, tanto frequenti erano state le richieste di compagnie del corpo da parte dei comandanti delle grandi unità... che forse qualche anno prima potevano essere annoverati tra i suoi detrattori. Era prevedibile quindi un notevole incremento del corpo stesso, che nel corso dell'armistizio salì infatti a 7 battaglioni, i primi 4 di sudditi sardi, il V in prevalenza di sudditi estensi e parmensi, il VI di lombardi, il VII di tridentini, inquadrati questi nella divisione lombarda (5^a), senza contare altre unità bersaglieresche di varia forza e denominazione, che non furono raggruppate e numerate a seguito delle precedenti, non senza qualche perplessità dello ispettore, il quale temeva che, data la ristrettezza del tempo, la quantità potesse andare, come andò, a detrimento della qualità.

Il 22 ottobre infine fu ufficialmente decisa, di pieno accordo tra il comando in capo dell'esercito e il ministro della guerra, la costituzione d'una brigata di avanguardia, composta essenzialmente del I e V battaglione bersaglieri e del 18^o reggimento fanteria, che per espresso desiderio del Bava fu affidata al La Marmora, cui tale comando calzava come un guanto, col compito di osservare il basso Ticino da Cassolnovo alla confluenza nel Po e questo fiume sino a Piacenza, le cui opere consentivano purtroppo al nemico di manovrare per le due rive.

Sintomatica è una lettera indirizzata ai primi del '49 al fratello Alfonso dal Cavour, fervido ammiratore d'entrambi: « ...Ton frère et toi vous êtes notre dernier espoir. Si le sort vous seconde, vous pouvez nous sauver; mais c'est vous seuls qui le pouvez... »: